

Enti locali

Le periferie marciano a velocità diverse. Migazzi: «Strumento importantissimo». Olivieri: «Competenza vera, la gente se ne è accorta»

Comunità di valle, partiti i piani territoriali

Gilmozzi: «Dimensione politica, molto soddisfatto»

TRENTO — I piani territoriali di Comunità saranno probabilmente il campo su cui si misurerà il successo, o il fallimento, delle Comunità di valle. Di questi si è parlato nella riunione tenutasi ieri a Trento tra i rappresentanti di tutte le Comunità. L'assessore Mauro Gilmozzi si mostra entusiasta: «Sono davvero soddisfatto. Le tempistiche sono diverse, ma tutti si sono attivati per definire il piano preliminare e dimostrano di aver capito che decidere dello sviluppo economico della propria valle significa dare una dimensione politica alle Comunità».

I piani territoriali rappresentano il superamento del binomio Pup (Piano urbanistico provinciale) e Prg (Piano regolatore generale), il primo di competenza della Provincia, il secondo dei Comuni. In un certo senso, il piano di Comunità potrà diventare una sorta di variante al Pup. Saranno cioè le Comunità a decidere, all'interno dei palati provinciali, di questioni come le aree produttive, gli impianti sportivi, piste ciclabili e simili. Anche le scelte di mobilità rientreranno nel piano. In termini generali, si può dire che la Comunità potrà dare un pro-

prio indirizzo allo sviluppo economico della valle. I piani stanno procedendo con velocità diverse. C'è chi come il Primiero, la Val di Sole, le Giudicarie, o l'Alta Valsugana, hanno già approvato, o stanno per approvare, il preliminare e chi ha solo attivato il tavolo di confronto, «ma — assicura Gilmozzi — non c'è nessuno che sia rimasto fermo». La Provincia ha fornito i famosi «facilitatori» (personale formato per questa nuova dimensione amministrativa), ha promosso i bandi sul paesaggio (progetti di sviluppo urbanistico che vanno dalla qualificazione delle zone artigianali ai paesaggi terrazzati dell'agricoltura) e, attraverso Trentino Sviluppo, ha fornito gli «animatori di territorio» con il compito di far dialogare amministratori e imprenditori. L'idea è che amministratori da un lato e «portatori d'interesse» (dagli imprenditori alle associazioni ambientaliste) dall'altro riescano a condividere scelte delicate come lo sviluppo commerciale della valle. «Da quello che ho visto — aggiunge Gilmozzi — tra non molto potremo definire la nuova Cup (Commissione urbanistica provinciale, ndr)», che non si occuperà più di valutare i Prg dei Comuni, che saranno invece di-

competenza delle Comunità. «Siamo finalmente al dunque — osserva l'assessore delle Giudicarie Luigi Olivieri (Pd) —. La pianificazione territoriale è una competenza vera delle Comunità di valle. La dimostrazione ce la dà l'interesse che imprenditori e gente comune cominciano a manifestare per scelte che condizioneranno lo sviluppo di ogni valle». La tempistica sarà tutt'altro che rapida. Il preliminare dovrà essere definito in un accordo quadro con i Comuni, poi si dovrà passare dall'assemblea, infine inoltrarlo alla Cup, attendere i due turni di osservazioni e l'approvazione finale della giunta. A conti fatti, un anno e mezzo di trafila. «Di buono — aggiunge Olivieri — c'è che sarà possibile stralciare dal piano le parti considerate urgenti e avviare subito l'iter di approvazione. Penso a un'area industriale, piuttosto che le aree scistiche». «Sulla tempistica non faccio previsioni — dice il presidente della val di Sole, Alessio Migazzi —. Un Prg può essere rivisto anche per 10 anni. Però in Val di Sole stiamo già approvando il preliminare, direi che siamo molto avanti. Si tratta di uno strumento importantissimo che, per quanto ci riguarda, ci permetterà di portare avanti di-

versi progetti». Migazzi, pur critico con l'Upt per la gestione del partito, non sembra intenzionato a seguire Silvano Grisenti, che della soppressione delle Comunità ha fatto un punto del suo programma.

Tristano Scarpetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Urbanistica L'assessore Mauro Gilmozzi insieme all'esperto di temi del paesaggio Ugo Morelli (Rensi)

» **Capoluogo** Il consigliere dell'Udc scrive sul blog dei grisentiani. Gruppo dopo il bilancio

Progetto Trentino, Zanlucchi vicino



Consigliere Paolo Zanlucchi (Rensi)

TRENTO — Per ora, almeno secondo le indiscrezioni, non ci saranno «rivoluzioni»: dopo l'assemblea di domenica, i «grisentiani» di Palazzo Thun preferiscono muoversi con cautela. «C'è il bilancio, non vogliamo interferire» dicono gli esponenti di Progetto Trentino del capoluogo. Che per dar vita a un proprio gruppo consiliare attendono almeno l'approvazione della manovra finanziaria.

Poi, lasciato alle spalle il bilancio, le carte si scopriranno. Anche se, in queste ore, il quadro si è definito con maggior chiarezza. Se infatti da tempo non si mette più in discussione la presenza nel gruppo con ruolo di «regista» di Francesca Gerosa, attualmente nel Pdl (ma già smarcata: il suo ordine del giorno sul bilancio non riporta l'indicazione del gruppo di centrodestra), l'assemblea di domenica ha dato corpo alle voci che vedevano il passaggio nella nuova compagine an-

che dei colleghi di gruppo Luca Trainotti e Paolo Dal Rì. Un «taglio» importante, per la formazione guidata da Nicola Giuliano: se non ci saranno dietrofront, infatti, il Pdl cittadino passerà da sette a quattro consiglieri (rimarrebbero, oltre a Giuliano, Andrea Merler, Antonio Coradello e Manfred de Echer).

Sicura anche l'adesione a Progetto Trentino di Guido De Stefano (Upt), mentre sempre più vicino è il passaggio tra i «grisentiani» di Paolo Zanlucchi (Udc), che ha già pubblicato un suo intervento sul blog di Progetto Trentino. «Guardo con interesse a questa iniziativa» conferma lo stesso Zanlucchi. Rimangono da chiarire alcune posizioni, come quelle di Luca Pisoni (Upt) e Giorgio Piffer (Civica per Trento) presenti all'assemblea di domenica.

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi e aiuti

Un fondo di solidarietà per famiglie povere

TRENTO — Un fondo di solidarietà per aiutare le famiglie povere e in difficoltà economiche, nella morsa della grande crisi. È l'iniziativa del consiglio decanale di Rovereto che, con la collaborazione della Caritas decanale e della Caritas diocesana, ha deciso di istituire un fondo, in via sperimentale per un anno, per dare un sostegno ai cittadini di Rovereto o residenti nella città della Quercia che si trovano in oggettive difficoltà economiche. Perdita di lavoro, prezzi sempre più alti, inflazione. Le cause possono essere molteplici, sicuramente questo periodo è uno dei più bui che l'Italia ha vissuto negli ultimi decenni e anche in Trentino il livello di povertà è aumentato. Per reagire a questo momento delicato si è messa in moto la macchina della solidarietà. Tutti potranno contribuire al fondo con un versamento sulla cassa rurale di Rovereto su un conto aperto ad hoc o rivolgendosi direttamente al centro pastorale Beata Giovanna di via Setaioli 3/A ogni giovedì dalle 16.30 alle 18.30. Per informazioni è possibile rivolgersi anche alla Caritas o telefonare al numero 0464/423263.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento sportivo

Universiade in Trentino Attesi 3.000 atleti

TRENTO — Il Trentino si sta, sempre più, mettendo alla prova sull'organizzazione di eventi sportivi di carattere internazionale: dopo i Mondiali Fiemme 2013 definiti «favolosi» da parte del presidente della FIS (Federazione Internazionale Sci) Gian Franco Kasper, ora molti territori del Trentino sono impegnati nella complessa organizzazione dell'evento sportivo invernale che coinvolge gli studenti delle università di mezzo mondo. Val di Fassa, Val di Fiemme, Valsugana-Lagorai, Altopiano di Pinè e Valle di Cembra, Trento, Monte Bondone e Valle dei laghi. Praticamente quasi l'intero Trentino è coinvolto nel grande evento sportivo internazionale e multidisciplinare, «Universiade» che, per la prima volta, si svolge in Trentino. Ieri mattina a Baselga si è svolto il primo confronto tra gli organizzatori. All'appuntamento mancano diversi mesi, ma di fronte alla grande mole di lavoro che comporta l'organizzazione dell'evento non sono poi così tanti. «Universiade» si svolgerà dall'11 al 21 dicembre. Tremila gli atleti attesi, 50 le Nazioni che dovrebbero partecipare e 13 le discipline sportive ospitate in 11 siti di gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista L'idea è tenere insieme l'artigianato con l'economia della conoscenza

Micelli: «Ritorno ai mestieri»

Il docente: «Obama scommette sulla manifattura»

TRENTO — Pratica e teoria, tecnica e tecnologia. Nel resto d'Europa (e del mondo) questo è il tempo della manifattura. Una riscoperta per nulla nostalgica. Al contrario: la novità sta nella miscelazione tra il patrimonio dell'artigianato e le potenzialità immateriali dell'economia della conoscenza.

Stefano Micelli, docente di economia e gestione delle imprese all'università Ca' Foscari, nel suo volume *Futuro artigiano* (Marsilio) ha dipinto il manifesto di questa nuova stagione produttiva, rintracciabile nella cultura del design del Nord Europa o nella proliferazione degli antichi mestieri in Francia. Meno in Italia. Il Trentino, però, a detta del docente potrebbe rivelarsi il substrato adatto per innescare un modello diverso, innovativo. Anche per queste ragioni, sotto l'ala di Trento Rise, Micelli ha voluto toccare con mano l'eco-si-

stema di Trento e dintorni.

Professore, per anni abbiamo ribadito un concetto: «Dobbiamo investire nella ricerca», considerando l'artigianato come un retaggio del passato. Dice che siamo vittime dell'economia della conoscenza: cosa significa?

«A lungo abbiamo dato un peso straordinariamente rilevante alla nostra capacità di manipolare simboli, processare informazioni. E abbiamo messo in secondo, terzo piano, la cultura materiale che ha fatto tanto del successo della cultura manifatturiera italiana nella piccola, nella media e in alcuni casi nella grande impresa. Il libro *Futuro artigiano* prova a proporre un nuovo equilibrio tra questo mondo della ricerca, legata al pensiero più astratto, immaginando un nuovo connubio con un saper fare che si è storicamente tramandato non tanto nel lavo-

ro operaio, quanto invece in quelle attività manifatturiere che hanno preservato la figura di operatori del mondo artigiano, capaci di contribuire in modo attivo all'innovazione e alla competitività dell'impresa».

L'artigianato è in seconda posizione, dice. Eppure il nostro è il Paese del «made in Italy». Possibile che non riconosciamo la nostra identità?

«È come se un pezzo della cultura, della politica e delle istituzioni non riuscisse a mettere a fuoco il grande tesoro su cui abbiamo costruito buona parte della nostra fortuna. Come a dire: questi sono settori dove al massimo dobbiamo rifuggire, perché non sono hi-tech, non fanno il futuro dell'economia. Qualcosa è cambiato. Non in Italia, ma nel mondo. Negli Stati Uniti si parla di maker, in Francia si rilancia l'idea di mestieri, nei Paesi

del Nord Europa si afferma la cultura del design. Se c'è un antidoto alla nostra separazione ingiustificabile, è probabilmente un'attenzione ormai internazionale alla riscoperta delle virtù di questi mestieri».

Lei parla di osmosi tra tecnica e tecnologia. Come se lo immagina il funzionamento di questo modello?

«Penso anche a Trento. L'amministrazione Obama scommette tutto sulla manifattura, con un'espressione che pare un ossimoro, ovvero la manifattura digitale. Nella mia giornata trentina ho visto esattamente i poli di questa manifattura digitale. Cosa s'intende con questa espressione? Mettere a fuoco le nuove potenzialità che le tecnologie offrono a chi produce, legando i software a nuovi strumenti che non hanno più bisogno di economie di scala tradizionali. Questa è una delle sfide di istitu-



Professore

Stefano Micelli insegna economia e gestione delle imprese all'università Ca' Foscari. Ha appena pubblicato per Marsilio *Futuro artigiano*

zioni come Trento Rise che, catturando i migliori programmatori, dà benzina a questi produttori che sono i veri artigiani del digitale. Qui c'è una certa tradizione manifatturiera su piccola scala, sperimentale e innovativa, che guarda a



Ci sono segni di una rivoluzione che può incrociare il destino del Trentino

un mondo digitale in grande espansione: se questi due ingredienti si incastrano correttamente, il Trentino può diventare uno dei territori più competitivi d'Europa».

In Trentino le aziende hanno una configurazione molecolare. Le piccole dimensioni contano?

«Oggi, una serie di realtà di piccola dimensione, ma con un capitale umano d'avanguardia, hanno la possibilità di accedere a mercati globali senza i tradizionali vincoli della distribuzione. Le grandi piattaforme online funzionano bene, persino l'artigianato trova spazio. Sono i segni di una rivoluzione che può incrociare il destino di un territorio come il Trentino che, senza crescere di dimensioni, può affacciarsi a una domanda qualificata a livello globale».

Marika Damaggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA